

4
i
m
e
t



UNICEF perché

uniti per
i bambini

unicef 

UNICEF perché

La Collana **temi** è curata dal
Comitato Italiano
per l'UNICEF - Onlus
Direzione Attività culturali
e di comunicazione

Il n.4 di **temi** dal titolo
"UNICEF perché"
è stato redatto
da Patrizia Paternò

Via Palestro, 68
00185 Roma
tel. 06478091
fax 0647809270
pubblicazioni@unicef.it
www.unicef.it

Progetto grafico e impaginazione:
B-Side, Roma
Stampa: Primegraf, Roma

Foto di copertina:
UNICEF/Giacomo Pirozzi

Questa pubblicazione è stata
stampata su carta ecologica
e riciclata Symbol Freelifa Satin 

Finito di stampare:
Roma, settembre 2000
Ristampe: luglio 2003, marzo 2005, febbraio 2009

Introduzione

7

Capitolo 1

La storia

9

- 1946: la nascita dell'UNICEF*
- Gli aiuti dell'UNICEF all'Italia*
- Il benefico latte dei bambini europei*
- I primi "miracoli" della scienza*
- 1953: l'UNICEF diventa Fondo permanente*
- La nascita dei Comitati Nazionali*
- 1959: la Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo*
- 1979: l'Anno Internazionale del Bambino*
- Anni 80: il Piano GOBI*
- 1989: la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia*
- I protocolli opzionali alla Convenzione*
- 1990: il Vertice mondiale per l'infanzia di New York*
- 2002: la Sessione Speciale sull'infanzia dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*

Capitolo 2

UNICEF, l'organizzazione internazionale

27

- Qual è la struttura dell'UNICEF?*
- Dove hanno sede gli uffici dell'UNICEF?*
- Dove e con quali criteri l'UNICEF acquista i materiali da inviare ai paesi in via di sviluppo?*
- Cosa sono i Comitati Nazionali per l'UNICEF?*
- Come si finanzia l'UNICEF?*
- Con quali criteri l'UNICEF definisce gli accordi con le aziende?*
- Come sono suddivise le entrate dell'UNICEF?*
- Quali sono i settori di intervento dell'UNICEF?*
- Come lavora l'UNICEF nelle emergenze?*
- Come funziona un programma dell'UNICEF?*
- L'UNICEF può accettare doni in natura?*
- Chi sono i partner dell'UNICEF?*
- Qual è la posizione dell'UNICEF rispetto all'espansione demografica?*

Capitolo 3

Il Comitato Italiano per l'UNICEF

43

- Qual è la struttura?*
- Cosa sono i Comitati Regionali e Provinciali per l'UNICEF?*
- È possibile prestare opera di volontariato per l'UNICEF?*
- Come si finanzia il Comitato Italiano?*
- È possibile inviare aiuti per un particolare progetto in un paese in via di sviluppo?*
- Il Comitato Italiano si occupa di adozioni a distanza?*
- Quali sono gli scopi e le finalità del Comitato Italiano?*
- Quali sono le attività del Comitato Italiano?*
- Il Comitato Italiano si occupa dei bambini italiani?*
- Il Comitato Italiano promuove campagne di sensibilizzazione e raccolta fondi con altre organizzazioni?*
- Chi sono i Goodwill Ambassadors dell'UNICEF?*
- Che cos'è il Premio UNICEF 2000 – Dalla parte dei bambini?*
- Quali sono le pubblicazioni e gli strumenti di informazione del Comitato Italiano?*

Fonti e bibliografia

56





Il mandato dell'UNICEF

■ L'UNICEF ha ricevuto il mandato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite di sostenere la tutela dei diritti dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti, di contribuire al soddisfacimento dei loro bisogni di base e di ampliare le loro scelte di vita per una piena realizzazione della persona.

■ L'UNICEF segue i dettami della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e si impegna a far riconoscere i diritti dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti come principi etici permanenti e come parametri internazionali di comportamento verso l'infanzia.

■ L'UNICEF sostiene che la sopravvivenza, la tutela e lo sviluppo dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti siano obblighi universali di sviluppo e componenti integranti del progresso umano.

■ L'UNICEF mobilita l'impegno politico e le risorse materiali per aiutare i paesi, specialmente quelli in via di sviluppo, ad assicurare priorità ai bambini, ai ragazzi e agli adolescenti, e per metterli in grado di realizzare adeguate politiche e di fornire servizi per i bambini, i ragazzi, gli adolescenti e le loro famiglie.

■ L'UNICEF è impegnato a garantire una speciale tutela a bambini, ragazzi e adolescenti portatori di handicap e più svantaggiati: vittime della guerra, dei disastri, della miseria estrema e di tutte le forme di violenza e sfruttamento.

■ L'UNICEF si attiva durante le emergenze per la tutela dei diritti dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti coordinandosi con gli altri organismi delle Nazioni Unite e con le agenzie umanitarie, mettendo a disposizione tutte le sue possibilità di risposta immediata per alleviare le sofferenze dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti e aiutando coloro che ne hanno la responsabilità.

■ L'UNICEF è al di sopra delle parti e la sua collaborazione prescinde da ogni discriminazione. In tutto quello che realizza, garantisce la priorità ai bambini, ai ragazzi e agli adolescenti più svantaggiati e ai paesi in più grave necessità.

■ L'UNICEF mira, attraverso i suoi programmi, a promuovere uguali diritti per donne e ragazze e a sostenere la loro piena partecipazione allo sviluppo politico, sociale ed economico delle loro comunità.

■ L'UNICEF opera con tutti gli altri organismi per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo umano sostenibile adottati dalla comunità mondiale e per la realizzazione dei principi di pace e di progresso sociale sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite.



Introduzione

Il titolo di questo numero della collana “Temi” riprende quello di un opuscolo, utile e sintetico, pubblicato diversi anni fa. Il vecchio testo è stato riveduto e corretto, come si usa dire, ma anche approfondito e arricchito di informazioni, diventando una pubblicazione di più ampio respiro.

Nel rinnovarne la veste grafica e ampliarne i contenuti abbiamo voluto conservare il nome dello “storico” opuscolo per una sorta di garbato rispetto al passato, e ci auguriamo di fare cosa gradita dedicandolo a tutti coloro che sono interessati alla missione e al lavoro dell’UNICEF.

Le pagine che seguono riassumono la storia, l’organizzazione e le finalità del Fondo delle Nazioni Unite per l’Infanzia, nato nel 1946 per aiutare i bambini europei al termine della seconda guerra mondiale e diventato dal 1953 una struttura permanente delle Nazioni Unite per contribuire a migliorare le condizioni di vita dei bambini dell’Africa, dell’Asia, dell’America Latina e, più recentemente, anche di quelli dell’Europa dell’Est.

Ma mentre alcuni muri cadevano e si cominciava a parlare di un unico grande pianeta senza confini, nuove guerre insanguinavano il pianeta e altri muri si alzavano.

L’UNICEF, in sessanta anni di attività, non ha mai conosciuto confini perché ha sempre lavorato con la convinzione che nessun ostacolo di carattere politico, economico, etnico, religioso o di genere potesse e dovesse impedire di raggiungere e aiutare i bambini di qualunque parte del mondo.

Le certezze, di norma, appartengono al passato, unico territorio immutabile della vita. Sul futuro non ci è dato sapere, sebbene le esperienze e gli insegnamenti possano costituire solide radici per i progetti futuri. Dalla sua straordinaria avventura, l’UNICEF trae la forza con cui ogni giorno, ostinatamente e appassionatamente, cerca di tradurre in realtà il sogno di un mondo migliore per tutti i bambini.

La storia

Ogni storia, come tutte le storie, è ricca di particolari. Ed è ogni passato, con tutte le sue sfumature, a dare unicità al presente.

Anche la storia dell'UNICEF, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia, che da oltre cinquant'anni lavora per il benessere dei bambini di tutto il mondo, è ricca di particolari che ne hanno tracciato il cammino.

Quando fu costituito, nel 1946, nessuno poteva immaginare quali avvenimenti avrebbero accompagnato il corso della sua storia. Erano tempi in cui le lacerazioni della seconda guerra mondiale, appena conclusa, imponevano la necessità di un grande lavoro di ricostruzione che aprisse un capitolo nuovo nella collaborazione tra i popoli e rinnovasse la speranza di vasti orizzonti di pace.

A questo scopo il 24 ottobre 1945 era stata fondata l'Organizzazione delle Nazioni Unite da 51 paesi impegnati a preservare la pace e la sicurezza internazionale favorendo i rapporti di amicizia e di cooperazione fra le nazioni.

Alla prima Assemblea Generale dell'ONU furono avanzate le proposte di costituire un'agenzia permanente che avrebbe dovuto proseguire il lavoro dell'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration), l'Amministrazione delle Nazioni Unite per il Soccorso e la Ricostruzione, nata nel 1943 per portare i primi aiuti all'Europa in guerra. La nuova agenzia avrebbe dovuto dedicarsi specificamente all'infanzia nella convinzione che l'entità e l'urgenza dei problemi dei bambini esigessero un organismo particolare e specializzato.

All'ultima assemblea dell'UNRRA, lo scienziato Ludwick Rajchman, delegato per la Polonia, propose di finanziare un nuovo Fondo delle Nazioni Unite per gli aiuti di emergenza ai bambini con i residui del fondo UNRRA.

Abile tessitore di una rete di consensi e pressioni, Rajchman riuscì a ottenere un'adesione unanime alla risoluzione proposta. Il suo nome è rimasto negli annali della storia dell'UNICEF come uno dei padri fondatori.

1946: la nascita dell'UNICEF

L'11 dicembre 1946 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dava vita all'UNICEF (United Nations International Children's Emergency Fund), il Fondo Internazionale di Emergenza delle Nazioni Unite per l'Infanzia, che più tardi divenne semplicemente Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia. Nell'acronimo originario, le parole Internazionale (I) ed Emergenza (E) ne sottolineavano l'estrema necessità dell'operato nella fase della faticosa ricostruzione postbellica.

Primo Direttore Generale fu nominato l'americano Maurice Pate che pose una precisa condizione: l'organizzazione avrebbe dovuto impegnarsi a sostenere tutti i bambini, sia dei paesi vinti sia di quelli vincitori senza alcuna considerazione di carattere politico.

Più di 31 milioni di bambini nacquero tra le rovine della seconda guerra mondiale quando tutto ciò che poteva servire loro per sopravvivere e crescere - latte, cibo, medicine, coperte, biancheria, scarpe e in molti casi anche un tetto - era così scarso e costoso che solo poche madri fortunate erano in grado di provvedervi.

Molti ospedali erano stati distrutti, altri semplicemente non avevano abbastanza medici, infermieri, attrezzature e medicine per funzionare. La tubercolosi stava raggiungendo proporzioni epidemiche tra i bambini e gli adolescenti.

Tra il 1947 e il 1950 l'UNICEF stanziò un contributo di 87,6 milioni di dollari per l'assistenza a 13 paesi europei, 8 dei quali appartenevano

*più di 31
milioni di
bambini
nacquero tra
le rovine...*

all'Europa centrale. Il primo paese beneficiario fu la Polonia e a seguire la Jugoslavia, l'Italia, la Germania, l'Austria, la Francia e la Grecia.

Gli aiuti dell'UNICEF all'Italia

Dopo la nascita dell'UNICEF, iniziarono immediatamente le trattative per la concessione degli aiuti al nostro paese: a questo scopo, il 1° luglio 1947 fu costituita la Missione UNICEF in Italia. Le spese amministrative degli aiuti forniti dall'UNICEF e l'organizzazione della distribuzione erano stati assunti dall'A.A.I., l'Amministrazione Aiuti Internazionali (che faceva capo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e successivamente al Ministero dell'Interno), presieduta dall'Avv. Lodovico Montini.

La gravità della situazione aveva in origine indirizzato gli aiuti dell'UNICEF soprattutto verso le forniture alimentari. La mortalità infantile, nel 1944-45, aveva raggiunto punte elevatissime, in alcune città anche molto superiori al 100 per mille, paragonabili agli attuali tassi di mortalità dei bambini in alcuni paesi in via di sviluppo.

Alla fine del 1948 gli italiani che avevano ricevuto sotto varie forme l'aiuto dell'UNICEF erano stati circa 900.000 tra bambini e madri. Fino a quel momento l'aiuto del Fondo si era rivolto esclusivamente al Meridione, ma alla fine del 1949 l'abbondante disponibilità di latte aveva permesso all'UNICEF di estendere l'invio degli aiuti ad alcune province del Nord e infine a tutto il resto del paese - a eccezione di quelle zone che erano già in grado di produrre latte. All'inizio del 1950, gli assistiti dall'UNICEF diventarono 1.300.000, di cui il 65% al Sud e nelle isole.

Nel settore sanitario l'UNICEF aveva fornito penicillina e streptomina per oltre 100.000 dollari, aveva garantito speciali attrezzature per la rieducazione dei disabili e sostenuto campagne informative contro le malattie veneree, la meningite, la tubercolosi e la brucellosi.

La Missione italiana dell'UNICEF veniva chiusa il 30 settembre 1952, dopo cinque anni di intensa attività, con investimenti in programmi di assistenza per un valore di oltre 17 milioni di dollari.

*L'Ammini-
strazione
Aiuti
Internazionali*

*gli aiuti
alimentari*

Il benefico lattaio dei bambini europei

Tra le più belle foto di repertorio di quegli anni ci sono immagini di bambini con una tazza in mano e il nasino imbiancato dal latte.

Una formula vincente:

“Aiutare ad aiutarsi da sé”

L'espressione “Aiutare ad aiutarsi da sé”, che l'UNICEF mutuò dall'UNRRA, è rimasta una delle linee guida nel lavoro dell'organismo.

Il ruolo dell'UNICEF in quegli anni, infatti, non fu solo quello di garantire i primi soccorsi ai bambini ma anche e soprattutto quello di incoraggiare e aiutare i governi europei nell'adozione di sistematiche e moderne politiche sociali.

Se sul piano del volume degli aiuti l'UNICEF fu cosa più modesta dell'UNRRA, a esso va un riconoscimento più politico: la partecipazione dei governi beneficiari alla gestione degli aiuti, sia sul piano organizzativo che economico, ha infatti avviato una concezione nuova dell'aiuto allo sviluppo, superando i limiti della mera assistenza e permettendo una progressiva autonomia e autosufficienza. L'UNICEF invitò sempre i governi a partecipare alle spese oppure a impegnarsi con doni in natura.

L'esempio più importante di questa politica è quello della distribuzione del latte pastorizzato: quando il governo italiano chiese all'UNICEF di fornire i macchinari per i centri dove erano molto diffuse malattie legate alla cattiva pastorizzazione del latte, in cambio si impegnò a garantire un contributo alla Centrale a copertura delle spese rimanenti. La Centrale inoltre si impegnava a “ripagare” il macchinario fornendo gratuitamente il latte alle mense scolastiche e l'A.A.I. a fare ulteriori acquisti di latte da destinare ai refettori.

Rilanciando la ripresa economica attraverso la sinergia di contributi finanziari, formazione e gestione, l'UNICEF ha offerto una grande spinta propulsiva per il processo di ricostruzione in Europa.

Questo approccio combinato è rimasto il cardine del lavoro del Fondo nei paesi in via di sviluppo ed è ancora oggi alla base di ogni politica di intervento centrata sul coinvolgimento, a tutti i livelli, delle comunità locali in ogni progetto dell'organismo.

Quando l'UNICEF cominciò a spedire i primi carichi di latte in polvere e di altri materiali di soccorso dai porti statunitensi, la situazione in Europa era ancora molto critica. Anche se la maggior parte dei paesi aveva buoni sistemi di distribuzione, che comprendevano razioni supplementari per le madri e i bambini, i rifornimenti nazionali erano così scarsi che alla fine della guerra quasi tutti i bambini europei erano malnutriti e presentavano gravi ritardi nella crescita per mancanza di latte.

Il poco latte prodotto dall'allevamento locale, ormai ridotto allo stremo, non era sufficiente a coprire neppure il fabbisogno dei più piccoli ed era inoltre veicolo di infezioni. Ma spedire il latte fresco da oltreoceano era troppo costoso, considerando la difficoltà da parte dell'UNICEF e dei governi di disporre di attrezzature per la refrigerazione.

*un nuovo
alimento per
i bambini*

Si pensò quindi di inviare un nuovo alimento, il latte in polvere, utilizzato durante la guerra per rifornire l'esercito americano. In treno, in nave, in camion e poi sui carretti trainati da muli e cavalli, bidoni pieni della polvere bianca arrivavano ai bambini affamati nelle città e nei remoti villaggi di montagna.

Ma la scarsa disponibilità di cacao e zucchero spinse l'UNICEF a rivolgersi ai governi perché si impegnassero con contributi in natura. La Polonia, il paese più devastato dalla guerra, nel 1948 riuscì a donare all'UNICEF un migliaio di tonnellate di zucchero; anche l'Italia e la Cecoslovacchia fornirono quantità di zucchero, che addolcì i palati dei bambini non abituati a bere la nuova e strana miscela bianca.

L'UNICEF divenne il benefico lattaiolo dei bambini d'Europa. Si racconta addirittura che i bambini chiedessero "una tazza di UNICEF" credendo che quello fosse un altro modo di dire latte!

I primi carichi dell'UNICEF cominciarono a giungere nell'autunno del 1947. In meno di un anno le razioni supplementari di alimenti dell'UNICEF vennero distribuite a 4 milioni di bambini di 12 paesi. Nei primi mesi del 1950 il loro numero era aumentato a 6 milioni.

Allo stesso tempo, per consentire la produzione locale di latte, il Fondo fornì i primi macchinari per la costruzione di Centrali e per la formazione del personale.

Un paio di scarpe

per andare a scuola

Come arrivare ai refettori e alle mense con pochi vestiti indosso e spesso completamente scalzi? Nei rigidi inverni del dopoguerra molti bambini non potevano neppure andare a scuola perché sprovvisti di scarpe, perdendo anche la loro razione quotidiana di latte, burro e pane, garantita dalle mense scolastiche. L'UNICEF fornì tessuti e scarpe ma soprattutto grandi quantitativi di pellame grazie anche all'importante contributo di Inghilterra e Australia, due dei più grandi paesi produttori di cuoio; il Fondo si accordò con i singoli governi che si impegnarono a lavorare il cuoio e a distribuire gratuitamente le scarpe a tutti i bambini poveri.

Complessivamente, in tutta Europa, vennero prodotti e distribuiti più di due milioni di scarpe e stivali. In Italia, nell'estate del 1950 erano state assegnate alle province del Centro, Sud e isole circa 290.000 paia di scarpe.

I primi “miracoli” della scienza

*a rischio
della vita*

Potendo scegliere, non era certo quello il momento migliore per nascere. La vita dei bambini era a rischio fin dai primi mesi di vita; in alcune zone particolarmente depresse, nell'inverno 1946-47 un bambino su due moriva prima di compiere un anno. Tra loro, molti erano prematuri o nati sottopeso da madri malnutrite. Anche nelle condizioni di vita di prima della guerra, certamente migliori, la loro vita sarebbe stata minacciata: che probabilità avevano ora di sopravvivere tra le macerie?

Dall'industria intanto arrivarono due innovazioni che riuscirono a salvare la vita di moltissimi bambini. La prima fu la produzione su vasta scala della prima medicina miracolosa del secolo, la penicillina; l'altra fu la moderna incubatrice nella quale un bambino prematuro

poteva sopravvivere e crescere in una sorta di ventre materno. Grazie alla scoperta della plastica acrilica, un nuovo materiale usato per scopi bellici, si costruirono schermi protettivi per i fragili prematuri, con un flusso di ossigeno e temperatura costanti.

L'UNICEF fornì le incubatrici all'Europa ma il suo ruolo non si limitò a questo. Inviò anche esperti per la formazione di medici e infermiere dei paesi che ricevevano le incubatrici per aiutarli a maneggiare adeguatamente i neonati all'interno delle nuove apparecchiature.

*Le prime
campagne di
vaccinazione*

Quegli anni segnarono anche l'inizio delle prime grandi campagne di vaccinazione. Tra la fine degli anni 40 e i primi anni 50 l'UNICEF fu protagonista, insieme alla Croce Rossa, della campagna internazionale contro la tubercolosi mirata a vaccinare tutti i bambini europei non colpiti dalla malattia. Era l'inizio dello straordinario impegno del Fondo contro le malattie epidemiche.

Nei paesi scandinavi, con un programma congiunto dell'UNICEF e della Croce Rossa, vennero organizzati controlli sanitari di massa e campagne di vaccinazione contro la tubercolosi.

1953: l'UNICEF diventa Fondo permanente

Nel 1950 alle Nazioni Unite si discuteva sul futuro dell'UNICEF. La situazione di emergenza in Europa stava avviandosi alla conclusione; erano infatti partiti i programmi a più lungo termine, come quelli per la produzione del latte nelle Centrali locali e quelli per il rafforzamento dei servizi sanitari nazionali. Ma nei paesi in via di sviluppo le pessime condizioni sanitarie favorivano la diffusione di malattie epidemiche, come la tubercolosi, la framboesia (una grave malattia della pelle molto diffusa nei paesi tropicali), la lebbra.

Era stato originariamente previsto che l'UNICEF terminasse le proprie attività entro tre anni, al massimo quattro. Quando però, in sede ONU, si cominciò a discutere sull'incerto avvenire dell'UNICEF, furono le nuove nazioni del mondo in via di sviluppo a farsi sentire. Come poteva considerarsi concluso il compito di un'organizzazione internazionale per l'infanzia quando nel mondo milioni

di bambini morivano di fame e malattie, non per la guerra ma a causa della povertà?

*8 ottobre 1953:
l'UNICEF
diventa
organizzazione
permanente*

Le Nazioni Unite decisero comunque di mantenere in vita l'UNICEF per altri tre anni, e solo l'8 ottobre 1953 l'Assemblea Generale votò all'unanimità la decisione di rendere l'UNICEF una organizzazione permanente delle Nazioni Unite. Le parole Internazionale ed Emergenza furono cancellate.

La speranza di un mondo che si prendesse cura di tutti i suoi bambini, senza confini geografici e temporali, era diventata una realtà.

La nascita dei Comitati Nazionali

Le Nazioni Unite si erano impegnate a promuovere il benessere di tutti i bambini del mondo, ma si poneva un problema di non poco conto sul finanziamento dei programmi dell'UNICEF. La gran parte delle risorse dell'organismo proveniva dai contributi volontari dei paesi membri dell'ONU, ma a causa della loro variabilità e instabilità di anno in anno, essi non potevano costituire l'unica risorsa possibile. Bisognava necessariamente individuare altre fonti di finanziamento che garantissero la continuità del lavoro intrapreso.

A questo scopo, nei principali paesi donatori sorsero i Comitati Nazionali per l'UNICEF che, facendo ricorso all'aiuto finanziario dei privati attraverso un lavoro di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, avrebbero dovuto aumentare le scarse risorse del Fondo.

Il primo Comitato a sostenere il lavoro dell'UNICEF fu costituito negli Stati Uniti e tenne la sua prima riunione nel gennaio 1948, poi man mano cominciarono a nascere i Comitati Nazionali europei. Il Direttore Generale dell'UNICEF Maurice Pate era convinto che, una volta terminata la fase di emergenza in Europa, coloro che avevano ricevuto i primi aiuti dell'UNICEF avrebbero potuto a loro volta impegnarsi a sostenere le popolazioni che nel mondo in via di sviluppo versavano in condizioni di estrema povertà. Ed era anche fermamente convinto che l'appoggio dei privati aveva uguale importanza di quello governativo.

Il disegno di Jitka, primo biglietto augurale

Il primo biglietto augurale fu realizzato nel 1949 dalla riproduzione del disegno di Jitka Samkova, una bambina di sette anni di un villaggio della Cecoslovacchia, che aveva inviato il suo disegno all'Ufficio UNICEF di Praga come ringraziamento degli aiuti ricevuti. Per il disegno di Jitka - realizzato su vetro per mancanza di carta - fu l'inizio di un lungo viaggio: da Praga giunse a Vienna, dove una funzionaria di Pate in missione nella capitale austriaca, vedendolo ne rimase tanto colpita da volerlo portare con sé a New York.

Nell'ottobre dello stesso anno vennero riprodotti alcuni biglietti che riproducevano il disegno di Jitka. Maurice Pate era stato sempre contrario a legare il nome del Fondo a operazioni di carattere commerciale, ma i giudizi furono talmente positivi che l'esperimento fu riproposto l'anno successivo; con la riproduzione di due soli biglietti vennero raccolti 4.200 dollari.

Nel 1951 venne formalmente istituita la divisione cartoncini dell'UNICEF, la Greeting Card Operation, per la vendita di biglietti augurali durante le festività natalizie; per attenuare le perplessità di Pate, su ogni biglietto fu indicato che esso veniva prodotto e venduto a esclusivo beneficio dei bambini del mondo. Furono venduti 600.000 biglietti, i cui disegni erano stati offerti da Dagmar Starcke, un artista danese, che segnò l'inizio di una fortunata tradizione: negli anni successivi grandi artisti come Dufy, Matisse, Picasso, Chagall, Mirò donarono le proprie opere per la realizzazione dei biglietti augurali dell'UNICEF.

Nel 1953 l'iniziativa attraversò l'oceano e giunse in Europa dove venne rilanciata dai Comitati Nazionali: quello stesso anno, con la vendita dei biglietti, si raggiunse la somma di 100.000 dollari.

Oggi la collezione annuale dei biglietti augurali comprende più di 400 disegni che riproducono sia opere di celebri pittori che di giovani illustratori. I diritti per la riproduzione dei biglietti vengono ceduti all'UNICEF gratuitamente.

In tutto il mondo si vendono ogni anno circa 150 milioni di biglietti, 90 milioni dei quali in Europa.

Il Comitato statunitense diede vita in quegli anni anche a una straordinaria e innovativa iniziativa di raccolta fondi, la vendita dei biglietti augurali, destinata a diventare uno dei pilastri della raccolta fondi dei Comitati Nazionali.

Danny Kaye, primo Goodwill Ambassador
dell'UNICEF

Un sostanzioso contributo alla causa dell'UNICEF giunse anche dallo straordinario impegno di molte personalità. Tra queste, il popolarissimo e avventuroso attore Danny Kaye – il primo a essere nominato Goodwill Ambassador, Ambasciatore di buona volontà dell'UNICEF – che per più di 30 anni è stato vicino all'organismo dedicando molte delle sue attività alla causa dei bambini. A lui va il merito di aver reso la tradizionale festa di Halloween, amatissima nel mondo anglofono, un momento di straordinaria mobilitazione per l'UNICEF e un'occasione unica di raccolta fondi.

L'idea di organizzare i bambini per raccogliere fondi per l'organismo invece dei tradizionali dolcetti di Halloween era stata un'idea di un pastore di una piccola chiesa della Pennsylvania e di sua moglie. Nel 1950 la loro scuola domenicale aveva raccolto 17 dollari per l'UNICEF e li aveva inviati a New York.

Danny Kaye rilanciò la tradizionale formula "Trick or treat" ("Dolcetto o scherzetto") della festa di Halloween per raccogliere fondi per l'UNICEF. A metà degli anni 60, più di tre milioni di bambini americani di 13.000 cittadine raccoglievano, nelle scatole arancioni di Halloween, 2,25 milioni di dollari.

1959: la Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo

Nel 1959, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottava all'unanimità la Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo, la prima carta internazionale a sancire il diritto dei bambini a essere adeguatamente nutriti, curati e istruiti.

La Dichiarazione riassumeva in dieci articoli i diritti fondamentali dell'infanzia, dall'uguaglianza contro qualunque forma di discrimi-

nazione a una alimentazione adeguata, alle cure sanitarie e all'istruzione, alla tutela dalla negligenza e dallo sfruttamento.

Era la prima volta che si iniziava a parlare dei diritti umani con un riferimento preciso ai bambini, anche se ancora considerati più come oggetti di tutela che come titolari di diritti umani autonomi.

Assegnando ai diritti dei bambini la forza di un trattato, la Dichiarazione ha rappresentato il primo grande punto di svolta nell'attenzione all'infanzia sul piano giuridico internazionale.

1965: l'UNICEF riceve il Premio Nobel

Nel dicembre 1965 all'UNICEF è stato assegnato un prestigioso riconoscimento, il Premio Nobel per la Pace. Maurice Pate, che tanto si era impegnato per la causa dei bambini, non visse abbastanza da vedere il giorno del conferimento del Premio. Gli era succeduto Henry R. Labouisse, un diplomatico americano con una lunga esperienza nel campo degli aiuti allo sviluppo.

Nel conferire il Premio, il Comitato Nobel dichiarò: "Ciò che importa è il progresso enorme raggiunto nella cooperazione internazionale di cui l'UNICEF è il simbolo. L'UNICEF crea un legame di solidarietà tra i paesi ricchi e quelli poveri. Ovunque si ha sempre più la sensazione che il mondo in realtà sia una sola grande famiglia. Se vogliamo vivere in pace dobbiamo cominciare a preoccuparci dell'infanzia".

1979: l'Anno Internazionale del Bambino

Il 9 gennaio 1979 la sala dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel Palazzo di Vetro di New York era gremita di un uditorio riunito per una grande occasione: il concerto di inaugurazione dell'Anno Internazionale del Bambino.

Nessuno degli "anni", precedenti o successivi, dedicati ad altre cause ha suscitato un così grande interesse ed è riuscito a entrare nel cuore delle persone come è stato per quello storico 1979.

L'UNICEF ha ricevuto riconoscimenti e incoraggiamento a tutti i

livelli, che sul piano concreto hanno permesso di raddoppiare le entrate provenienti da contributi dei privati rispetto a quelle dell'anno precedente. L'Anno Internazionale del Bambino ha riacceso anche l'entusiasmo e l'attività dei Comitati Nazionali e il coinvolgimento delle organizzazioni di volontariato, che avevano partecipato alla realizzazione di quell'evento insieme all'UNICEF, ha aperto la strada a nuove forme di collaborazione con il Fondo.

Anni 80: il Piano GOBI

Nel dicembre 1979, alla conclusione dell'Anno Internazionale del Bambino, il secondo Direttore Generale dell'UNICEF Henry R. Labouisse andò in pensione, dopo quasi 15 anni di servizio. Un'intera generazione, che tanto aveva fatto negli anni del dopoguerra, lasciava ad altri il compito di aprire un nuovo capitolo nella storia del Fondo. Labouisse aveva guidato l'UNICEF attraverso i tortuosi canali diplomatici internazionali e aveva cercato di aumentarne le risorse e migliorarne l'organizzazione.

Suo successore fu nominato James P. Grant, che aveva una lunga esperienza in attività di sviluppo per il Terzo Mondo. Grant ereditò un'organizzazione irriconoscibile da quella - attiva ma di modeste dimensioni - che il primo Direttore Pate aveva lasciato a Labouisse.

Dotato di una forte carica umana, Grant era convinto che alcuni fondamentali obiettivi per lo sviluppo - aumentare la speranza di vita, ridurre l'analfabetismo, la mortalità e la morbilità - potessero e dovessero essere raggiunti entro la fine del secolo.

Per aiutare i paesi poveri a raggiungere l'autosufficienza era necessario potenziare la strategia centrata sulle comunità locali. La nutrizione, le cure per la salute materna e infantile¹, l'istruzione, l'accesso all'acqua potabile e i servizi igienici dovevano essere il cuore del processo di sviluppo.

¹ Nel 1960 il simbolo di una mamma col bambino aveva sostituito il logo del bambino con una tazza di latte.

*James P.
Grant
diventa
Direttore
Generale*

All'inizio degli anni 80 Grant ha lanciato una vera e propria "Rivoluzione per la sopravvivenza e lo sviluppo dell'infanzia", il piano GOBI. Il piano stabiliva quattro aree prioritarie d'intervento impiegando tecniche semplici e a basso costo in modo da poter essere adottate in qualsiasi parte del mondo:

- G (*Growth*) il controllo della crescita per monitorare lo sviluppo fisico del bambino;
- O (*Oral Therapy*), la terapia di reidratazione orale nei casi di dissenteria;
- B (*Breastfeeding*) per la promozione dell'allattamento al seno;
- I (*Immunization*) la vaccinazione contro le sei principali malattie dei bambini: morbillo, tubercolosi, difterite, poliomielite, tetano e pertosse.

La novità del piano GOBI non era rappresentata dai singoli interventi, già largamente impiegati, ma dall'idea di associarli alla mobilitazione sociale per renderli più efficaci, coinvolgendo le comunità, le istituzioni, gli operatori sociali.

Alla fine degli anni 70 la percentuale dei bambini vaccinati superava di poco il 10%; nel decennio successivo riusciva a raggiungere l'80%. Ma nonostante gli straordinari risultati raggiunti, l'ambizioso obiettivo della "Vaccinazione universale dei bambini entro il 1990", punta di diamante della campagna, ha subito una battuta d'arresto. La crisi economica degli anni 80 e le politiche di aggiustamento strutturale hanno determinato una riduzione degli investimenti nei servizi sociali di base (sanità, istruzione, ecc.) esercitando pesanti effetti sulle fasce più deboli della popolazione.

Nel 1989 la caduta dei blocchi ha mutato il panorama politico internazionale modificando gli equilibri economici e politici in tutto il mondo e se il clima di distensione ha offerto la speranza di una nuova era, altre ombre si sono profilate all'orizzonte: la nuova povertà nei paesi dell'Est europeo e nuove e implacabili emergenze come l'AIDS.

*L'obiettivo
della
vaccinazione
universale*

1989: la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia

Alla fine degli anni 80 qualcosa è cambiato anche nell'attenzione verso i bambini. Il proliferare di studi e ricerche e le prime innovazioni in materia normativa nelle legislazioni di alcuni paesi hanno acceso una luce nuova sul pianeta infanzia, che ha definitivamente sancito la necessità di considerare i bambini soggetti di diritto e non più solo oggetti di tutela.

Ci sono voluti trent'anni, dalla Dichiarazione sui Diritti del Fanciullo, e un lungo cammino di impegno concreto e scelte politiche, perché il 20 novembre 1989 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvasse all'unanimità la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, il trattato sui diritti umani maggiormente ratificato nel mondo. I 191 Stati che l'hanno ratificata (tutti, tranne Stati Uniti e Somalia²) si sono solennemente impegnati a conformare le proprie legislazioni e ad attuare politiche nel rispetto dei diritti dei bambini.

Era finalmente giunta a maturazione un'idea innovativa: che il benessere dei bambini non dipende solo dalle risposte alle loro necessità di base ma anche dalla tutela di tutti i loro diritti in quanto essi stessi soggetti di diritti civili, sociali e culturali, esattamente come

² La Somalia, uno fra gli Stati più poveri del mondo, non ha ancora un governo centrale riconosciuto da tutte le fazioni in lotta e dunque non può materialmente ratificare un accordo internazionale. Diverso il discorso per gli USA, che pure hanno firmato la Convenzione nel febbraio 1995, ma tardano a ratificarla. Il ritardo è dovuto sia alla tradizionale lentezza dell'iter di ratifica per i trattati internazionali sui diritti umani, sia alla politicizzazione del dibattito interno. L'ala più conservatrice dell'opinione pubblica e del mondo politico americano accusa la Convenzione di minare l'autorità dei genitori con le sue norme troppo permissive, e di sottoporre la sovranità dello Stato a un eccesso di controlli e di limitazioni esterne. Inoltre, è assai contestato il divieto di comminare la pena di morte a chi compie reati in minore età, essendo largamente maggioritaria negli Stati Uniti l'opinione a favore della pena capitale come deterrente al crimine. Il Comitato statunitense per l'UNICEF ha da tempo avviato una campagna di sensibilizzazione presso l'opinione pubblica, chiedendo a tutti i cittadini di scrivere ai propri rappresentanti parlamentari affinché cessi l'ostruzionismo che blocca la ratifica della Convenzione al Senato.

gli adulti. Per l'UNICEF, che da sempre ha assunto un ruolo guida nella promozione dei diritti dei bambini, la Convenzione ha rappresentato un nuovo quadro di riferimento entro il quale collocare tutta l'attività per l'infanzia. La Convenzione ha inoltre affidato all'UNICEF il compito di garantirne e di promuoverne l'effettiva applicazione negli Stati che l'hanno ratificata con un mandato esplicito nell'art. 45³.

Nel nuovo Mandato ricevuto dall'Assemblea delle Nazioni Unite e adottato all'unanimità dal Consiglio di Amministrazione dell'UNICEF il 22 dicembre 1996, il Fondo ha inserito fra i suoi impegni, quello "di sostenere la tutela dei diritti dei bambini, di contribuire al soddisfacimento dei loro bisogni di base e di ampliare le loro scelte di vita per una piena realizzazione della persona".

I Protocolli opzionali alla Convenzione

Nel 2000 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato i due Protocolli opzionali alla Convenzione sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati e sulla vendita di bambini, la prostituzione e la pornografia infantile, che sono entrati in vigore all'inizio del 2002. L'Italia li ha ratificati con legge 11 marzo 2002, n. 46. Per loro natura questi strumenti possono essere ratificati o meno dai paesi che hanno ratificato la Convenzione.

Il Protocollo opzionale sul coinvolgimento dei bambini nei con-

³ Recita l'art. 45 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia: "Al fine di promuovere l'attuazione della Convenzione e incoraggiare la cooperazione internazionale nel settore oggetto della Convenzione:

a) le Istituzioni specializzate, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia e altri organi delle Nazioni Unite hanno il diritto di farsi rappresentare nell'esame dell'attuazione di quelle disposizioni della presente Convenzione che rientrano nell'ambito del loro mandato. Il Comitato può invitare le Istituzioni Specializzate, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia e ogni altro organismo competente che riterrà appropriato, a dare pareri specializzati sull'attuazione della Convenzione in settori di competenza dei loro rispettivi mandati. [...]

flitti armati è entrato in vigore il 12 febbraio 2002. Attualmente 117 Stati hanno firmato il testo e 88 lo hanno ratificato. Il Protocollo stabilisce che gli Stati parte dovranno vigilare affinché i minori di 18 anni non siano oggetto di arruolamento obbligatorio nelle forze armate. Questo limite è stato innalzato, a maggior tutela dei minori, rispetto a quello di 15 anni previsto dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dallo Statuto di Roma della Corte penale internazionale del 1998.

Per quanto riguarda invece il Protocollo opzionale sulla vendita di bambini, la prostituzione e la pornografia infantile, esso integra e rafforza quanto previsto dalla Convenzione. Entrato in vigore il 18 gennaio 2002, è stato firmato da 110 Stati e ratificato da 87. Esso obbliga i Governi a garantire misure tangibili per assicurare che tutti gli adulti coinvolti nello sfruttamento dei bambini siano puniti, anche se compiono abusi fuori dai propri confini nazionali, e di cooperare per garantire la protezione dei bambini vittime del traffico di esseri umani lungo le frontiere. Gli Stati parte devono inoltre assicurare ai bambini vittime di abusi, sfruttamento sessuale o traffico, di ricevere adeguati servizi che assicurino loro una completa riabilitazione e un pieno recupero fisico e psicologico.

1990: il Vertice mondiale per l'infanzia di New York

Il Vertice mondiale, organizzato nel settembre 1990 nella sede delle Nazioni Unite a New York, è stato un avvenimento di immensa portata: 159 paesi, 71 dei quali rappresentati dai loro capi di Stato o di governo, si sono riuniti per la prima volta per stabilire politiche mondiali a favore dell'infanzia da realizzare entro il 2000. L'UNICEF ha riaffermato energicamente che il benessere dei bambini non dovesse in alcun caso subire le conseguenze di crisi economiche e di giochi di potere a loro estranei. Due gli aspetti sui quali il Vertice ha focalizzato l'attenzione: la catastrofe silenziosa che ogni anno uccideva 14 milioni di bambini a causa della malnutrizione e ne inficiava il sano sviluppo fisico e psicologico e la consapevolezza che

*promuovere
lo sviluppo
umano*

i mezzi a disposizione per combatterla esistevano e dovevano essere potenziati.

Agli investimenti finanziari, condizione necessaria per raggiungere gli obiettivi per il 2000, doveva affiancarsi un nuovo impegno dei governi per la promozione dello sviluppo umano. Al termine dei lavori, i rappresentanti dei paesi presenti sottoscrivevano la “Dichiarazione mondiale sulla sopravvivenza, la protezione e lo sviluppo dei bambini” che fissava in 25 punti gli obiettivi da realizzare entro il 2000.

2002: la Sessione Speciale sull'infanzia dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite

All'inizio del terzo millennio l'UNICEF ha lanciato un'iniziativa di respiro mondiale con l'obiettivo di coinvolgere tutte le componenti della società civile per promuovere azioni concrete a tutela dei diritti di tutti i bambini, il Global Movement for Children (Movimento mondiale per l'infanzia). Questo nuovo vento di rinnovamento e di impegno di tutta la società civile ha costituito il fondamento sui cui costruire il più grande evento per i bambini e gli adolescenti a dieci anni dal Vertice mondiale di New York: la Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNGASS).

Nel 2002 60 capi di Stato e di governo si sono riuniti a New York dall'8 al 10 maggio per rilanciare il loro impegno per il futuro dei bambini del mondo. Insieme ai leader politici hanno partecipato ai lavori della Sessione Speciale anche 250 parlamentari, 400 giovani provenienti da 158 paesi, personalità del mondo dell'arte e della cultura. Le ragazze e i ragazzi che hanno partecipato alla Sessione Speciale sono intervenuti come rappresentanti di tutti i bambini e gli adolescenti del mondo.

I lavori dell'Assemblea sono stati preceduti da sessioni preparatorie che per oltre due anni hanno impegnato la società civile di cinque continenti e gettato le basi per un impegno internazionale dei gover-

ni ad applicare la Convenzione e raggiungere gli obiettivi indicati dalla Sessione Speciale.

In Italia è nato il PIDIDA (Per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza), un'alleanza tra 40 associazioni e organizzazioni nazionali che, oltre a curare la partecipazione dei ragazzi italiani a New York, si è costituita come gruppo operativo per continuare a dar voce ai ragazzi e raccogliere il loro impegno civile a favore dei diritti dell'infanzia.

I ragazzi intervenuti alla Sessione Speciale hanno chiesto a gran voce "...un mondo a misura di bambino, perché un mondo a nostra misura - hanno detto - è un mondo a misura umana per tutti. Vogliamo rispetto per i diritti dell'infanzia".

I lavori dell'Assemblea si sono conclusi con la votazione di un documento intitolato proprio "Un mondo a misura di bambino", incentrato su quattro obiettivi prioritari: migliorare la salute dei bambini, garantire a tutti un'istruzione di qualità, proteggere i bambini dallo sfruttamento, dalla violenza e dagli abusi, combattere la diffusione dell'HIV/AIDS.

Tali obiettivi vengono ribaditi nella "Dichiarazione del Millennio", documento in cui i capi di Stato e di governo di tutto il mondo hanno sottoscritto e condiviso un'agenda internazionale che sollecita il raggiungimento di otto Obiettivi di sviluppo del Millennio:

- Eliminare la povertà estrema e la fame
- Raggiungere l'istruzione primaria universale
- Promuovere la parità di genere e l'*empowerment* delle donne
- Ridurre la mortalità infantile
- Migliorare la salute materna
- Combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie
- Garantire la sostenibilità ambientale
- Promuovere una partnership globale per lo sviluppo

UNICEF: l'organizzazione internazionale

Qual è la struttura dell'UNICEF?

Pur avendo uno Statuto semi-autonomo, l'UNICEF è parte integrante dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, di cui è un organo sussidiario. La sua struttura giuridica e organizzativa è conforme ai principi fissati dallo Statuto delle Nazioni Unite.

Esso è costituito da:

- Consiglio Esecutivo
- Direttore Generale
- Struttura operativa

Il **Consiglio Esecutivo** è l'organo direttivo dell'UNICEF ed è composto da 36 membri, rappresentanti sia dei governi degli Stati donatori sia di quelli che ricevono gli aiuti: si riunisce una volta l'anno a New York e, se necessario, organizza altre sessioni. I membri vengono eletti dal Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (l'ECOSOC, che coordina l'attività economica e sociale dell'ONU e delle sue agenzie e istituzioni specializzate, tra cui il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale, la FAO, l'UNICEF, l'UNESCO, ecc.) e rimangono in carica per un periodo di tre anni, anche se ogni anno 10 di essi vengono rinnovati per consentire una rotazione dei rappresentanti dei vari paesi.

Il Consiglio Esecutivo stabilisce le politiche, verifica i programmi e approva i bilanci, in accordo con le linee politiche dell'Assemblea Generale e del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite.

I suoi compiti principali sono:

- attuare le strategie formulate dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite;

-
- informare e dare indicazioni al Direttore Generale dell'UNICEF sul lavoro dell'organismo;
 - assicurare che le attività e le strategie operative dell'UNICEF siano conformi a quanto stabilito dall'Assemblea Generale e dal Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite;
 - controllare il lavoro dell'UNICEF;
 - approvare i programmi che devono essere realizzati nei paesi in via di sviluppo;
 - approvare i bilanci.

Il **Direttore Generale** dell'UNICEF viene nominato dal Segretario Generale delle Nazioni Unite d'intesa con il Consiglio Esecutivo. Il Direttore, seguendo le direttive stabilite dal Consiglio Esecutivo, amministra l'UNICEF, nomina e dirige il personale e presenta al Consiglio Esecutivo un resoconto annuale sull'impiego di fondi. Ha competenze in materia finanziaria, come il controllo delle risorse e delle spese del Fondo e la presentazione del bilancio preventivo.

Dove hanno sede gli uffici dell'UNICEF?

L'UNICEF ha la sede centrale a New York e un Ufficio regionale per l'Europa con sede a Ginevra che si occupa anche dei rapporti con i Comitati Nazionali per l'UNICEF.

Altre sedi distaccate sono a Bruxelles e a Tokio mentre gli Uffici Regionali coprono le aree di intervento dell'organismo in: Europa centrale e orientale, CSI e Repubbliche baltiche (Ginevra); Africa orientale e meridionale (Nairobi); Africa centrale e occidentale (Abidjan); Americhe e Caraibi (Panama); Asia orientale e Pacifico (Bangkok); Medio Oriente e Nord Africa (Amman); Asia meridionale (Kathmandu).

Sono 125 gli uffici UNICEF (Country Offices) nei paesi di tutto il mondo dove vengono realizzati i programmi, in cui lavora l'86% dello staff del Fondo, che è complessivamente costituito da 5.600 persone.

L'UNICEF ha anche una sede internazionale in Italia presso l'antico Spedale degli Innocenti di Firenze, l'UNICEF Innocenti Research Centre. Il Centro è nato nel 1988 per approfondire le ricerche sull'infanzia identificando aree di interesse per il lavoro dell'UNICEF e per promuovere la conoscenza dei diritti dei bambini sulla base di quanto stabilito dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia.

In particolare il Centro si occupa di monitorare i cambiamenti sulla situazione dei bambini, di rilevare, esaminare e colmare le grandi disparità nella raccolta di dati che riguardano l'infanzia; organizza seminari di studio e realizza una notevole produzione di pubblicazioni e studi. È prevista anche l'apertura di un Centro di documentazione internazionale specializzato sui diritti dell'infanzia, la Biblioteca Innocenti, che si propone di mettere a disposizione del pubblico il materiale delle collezioni dell'UNICEF Innocenti Research Centre e dell'Istituto degli Innocenti di Firenze. Saranno a disposizione più di 10.000 titoli in catalogo e di 300 testate nazionali e internazionali specializzate sui diritti dell'infanzia.

Dove e con quali criteri l'UNICEF acquista i materiali da inviare ai paesi in via di sviluppo?

La Supply Division (ex UNIPAC) è il magazzino centrale dell'UNICEF che si trova nel porto franco di Copenaghen, messo a disposizione gratuitamente dal governo danese. Dalla Supply Division partono buona parte delle spedizioni di attrezzature e prodotti che vengono destinati ai paesi dove lavora l'UNICEF. Il magazzino fornisce i materiali essenziali come i vaccini, le medicine, i prodotti alimentari ad alto valore nutritivo, i micronutrienti, le attrezzature sanitarie e chirurgiche, il materiale didattico, gli strumenti per la purificazione dell'acqua e per l'igiene, le zanzariere trattate con insetticida e i giochi per i bambini.

L'UNICEF acquista i prodotti con commesse all'ingrosso - nel caso dei medicinali sulla base di un prontuario internazionale (pochi medicinali, a basso costo e di provata efficacia) - e facendo ricorso a

gare internazionali che consentano di avere il miglior rapporto prezzo-qualità.

La scelta degli acquisti e delle ditte avviene con procedure rigorosissime che tengono conto del rispetto delle normative sui diritti dei lavoratori e delle condizioni di lavoro e soprattutto che non venga impiegata, in nessuna delle fasi di produzione, manodopera minorile. I prodotti provengono da aziende europee ed extraeuropee soprattutto dei paesi donatori e quanto più possibile dei paesi in via di sviluppo in modo da favorire le economie locali e l'occupazione.

L'organizzazione diretta delle spedizioni via mare e via aerea permette di risparmiare tempo e denaro, soprattutto nelle emergenze quando i soccorsi richiedono tempi brevissimi. In questi casi, inoltre, sono previsti invii di assortimenti preconfezionati non disponibili sul mercato e che richiederebbero, altrimenti, molto tempo per essere assemblati. Come i kit sanitari, ad esempio, che contengono tutto ciò che è necessario per far funzionare una postazione medica per 10.000 persone per tre mesi. O i "pacchi scuola", grazie ai quali è possibile allestire una classe all'aperto, permettendo ai bambini di studiare anche nelle situazioni più difficili.

Cosa sono i Comitati Nazionali per l'UNICEF?

L'UNICEF è l'unica organizzazione per lo sviluppo ad avvalersi di 37 Comitati Nazionali che hanno sede nei paesi donatori, prevalentemente in Europa, dove svolgono attività di sensibilizzazione e di raccolta fondi per l'UNICEF. Le sedi sono: Andorra, Australia, Austria, Belgio, Bulgaria, Canada, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Hong Kong, Irlanda, Israele, Italia, Giappone, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Olanda, Nuova Zelanda, Norvegia, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Repubblica di Corea, San Marino, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria.

Per poter costituire un Comitato Nazionale è necessario il consenso del governo interessato e del Direttore Generale dell'UNICEF.

I Comitati sono tenuti a uniformarsi ai principi di base della politica dell'UNICEF, pur conservando una certa autonomia nella propria attività.

La struttura giuridica dei Comitati Nazionali può essere diversa da un paese all'altro, anche se quasi tutti hanno carattere privato e sono riconosciuti come organizzazioni non governative (ONG).

I Comitati Nazionali operano sulla base di un Accordo di Cooperazione con l'UNICEF che definisce le modalità di collaborazione: "Questa collaborazione si fonda sul rispetto reciproco e sul comune impegno a favore dei diritti dei bambini in ogni parte del mondo, riconoscendo la necessità di concordare meccanismi e procedure per garantire coerenza al lavoro dell'UNICEF e dei suoi Comitati, per promuovere l'immagine e la credibilità dell'UNICEF e per riuscire a generare e utilizzare le risorse con maggiore efficacia".

Attraverso il Processo di pianificazione strategica congiunta (JSP, Joint Strategic Planning Process) l'UNICEF e i Comitati Nazionali individuano concordemente gli obiettivi prioritari da adottare nelle attività di comunicazione, promozione e raccolta fondi.

Ogni anno si riunisce l'Assemblea annuale dei Comitati Nazionali, l'organo più importante incaricato della collaborazione tra i Comitati Nazionali e l'UNICEF, composta dalle delegazioni di tutti i Comitati Nazionali, di cui fanno parte anche i Presidenti e i Direttori Generali.

I Comitati Nazionali per l'UNICEF hanno il diritto di partecipare alle riunioni del Consiglio Esecutivo dell'UNICEF in qualità di osservatori e possono rivolgersi al Consiglio attraverso il Presidente del Gruppo Permanente dei Comitati Nazionali.

Come si finanzia l'UNICEF?

Le entrate dell'UNICEF provengono da contributi volontari pubblici e privati. La maggior parte delle risorse (il 67% nel 2003) deriva dai fondi che i governi dei paesi membri dell'ONU e le organizzazioni intergovernative (l'Unione Europea, ad esempio) stabiliscono di versare ogni anno al Fondo.

Il governo italiano è al nono posto fra i paesi donatori (dati 2003); gli Stati Uniti rimangono il principale donatore tra i governi e seguono Regno Unito, Norvegia, Svezia e Giappone.

Il resto delle risorse (31%) proviene dal settore privato (PSD, Private Sector Division) attraverso il canale dei Comitati Nazionali e in particolare da:

- donazioni dei privati cittadini e delle aziende;
- vendita di prodotti (giochi per bambini, magliette, carta da lettere, zainetti, ecc.) e di biglietti augurali dell'UNICEF.

Il rimanente 2% delle entrate dell'UNICEF proviene da altri contributi, generalmente dalle diverse agenzie delle Nazioni Unite.

Nella classifica dei Comitati Nazionali, il Comitato Italiano è al terzo posto (i dati fanno sempre riferimento al 2003), dopo Giappone e Germania.

I dati relativi ai fondi messi a disposizione dell'UNICEF dai governi e dal settore privato confermano una tendenza ormai consolidata: se da una parte gli aiuti che arrivano dai governi dei paesi ricchi sono sempre più incerti e in molti casi ridotti rispetto al passato a causa dei pesanti tagli subiti dalla cooperazione internazionale, dall'altra i singoli cittadini di tutto il mondo continuano a sostenere efficacemente i programmi dell'UNICEF.

Con quali criteri l'UNICEF definisce gli accordi con le aziende?

Nel definire gli accordi con aziende che avviano un rapporto di collaborazione con l'UNICEF, l'organismo segue determinati criteri "etici".

Questa prassi viene seguita sia a livello internazionale che a livello locale dai singoli Comitati Nazionali per l'UNICEF nei rapporti con aziende nazionali.

Le caratteristiche di ogni azienda o compagnia che decide di stringere un'alleanza con l'UNICEF vengono esaminate di volta in volta seguendo alcuni criteri inderogabili.

In particolare la compagnia:

- non deve avere nessun coinvolgimento nell'industria degli armamenti (dalla manifattura, alla distribuzione, a qualunque altro componente secondario di armi);
- non deve essere produttrice di latte in polvere⁴;
- non deve impiegare manodopera minorile in nessuna delle fasi di produzione e deve rispettare le normative sul lavoro;
- non deve essere coinvolta nello sfruttamento di individui o nazioni (pornografia, frode, corruzione e attività criminali);
- non deve essere stata coinvolta negli ultimi tre anni in una violazione di sanzioni delle Nazioni Unite;
- meno del 10% delle sue entrate annuali deve provenire dalla manifattura, vendita o distribuzione di alcool;
- meno del 10% delle sue entrate annuali deve provenire dalla manifattura, vendita o distribuzione di tabacco;
- meno del 10% delle sue entrate annuali deve provenire dal gioco (escluse lotterie dello Stato);
- non deve essere stata, negli ultimi 5 anni, dichiarata colpevole di abusi ambientali o gravemente implicata in problemi di inquinamento e degrado ambientale e non deve essere coinvolta nell'industria nucleare.

Come sono suddivise le entrate dell'UNICEF?

Tutte le entrate dell'UNICEF sono destinate a sostenere i programmi dell'organismo nei paesi dove opera. Esse sono suddivise fra Risorse Regolari e Altre Risorse.

⁴ Se tutti i bambini fossero nutriti esclusivamente al seno sin dalla loro nascita, ogni anno un milione e mezzo di vite potrebbero essere salvate. Il latte materno contiene tutti i nutrienti necessari affinché il bambino goda di buona salute e cresca bene: lo protegge dalla diarrea e dalle infezioni acute alle vie respiratorie, due tra le principali cause della mortalità infantile nei paesi in via di sviluppo. Nel 1981 l'Assemblea Mondiale della Sanità ha adottato il "Codice internazionale di commercializzazione dei sostituti del latte materno", che descrive le responsabilità che gravano su industrie, operatori sanitari, governi e organizzazioni interessate alla diffusione di questi surrogati, dei biberon e delle tettarelle.

Le Risorse Regolari finanziano:

- la realizzazione e le spese di gestione dei programmi nei paesi in via di sviluppo approvati dal Consiglio Esecutivo dell'UNICEF;
- la gestione e l'amministrazione dell'organizzazione.

Le Altre Risorse finanziano:

- altri programmi approvati dal Consiglio Esecutivo dell'UNICEF in aggiunta a quelli finanziati con le risorse regolari;
- i programmi di assistenza durante le emergenze, che per loro natura sono difficili da prevedere.

Quali sono i settori di intervento dell'UNICEF?

L'UNICEF è l'unica organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa specificamente dei problemi e delle necessità dei bambini e degli adolescenti. Esso lavora alla luce dei principi stabiliti dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989 ponendo i diritti dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti al cuore di tutti i suoi programmi. Questo significa che oltre a garantire una buona alimentazione e cure adeguate - fondamenti del diritto alla vita di tutti i bambini - l'UNICEF promuove il diritto all'istruzione, al gioco, alla partecipazione e alla tutela dell'infanzia dagli abusi e dallo sfruttamento.

Oggi l'UNICEF lavora in circa 160 tra paesi e regioni del mondo dove vivono più di due miliardi di bambini e ragazzi al di sotto dei 18 anni, investendo tutte le sue risorse per assicurare ai bambini - in collaborazione con i Governi - l'assistenza sanitaria di base, una corretta alimentazione, l'istruzione, l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienici.

Nel campo sanitario l'UNICEF è il principale fornitore di vaccini nel mondo in via di sviluppo per l'immunizzazione contro le sei principali malattie dell'infanzia (morbillo, tubercolosi, difterite, poliomielite, tetano e pertosse), a causa delle quali ancora oggi muoiono tre milioni di bambini ogni anno.

Per quanto riguarda l'accesso all'acqua potabile e ai servizi igie-

nici l'UNICEF opera attraverso programmi di potabilizzazione dell'acqua e per la costruzione di pompe, pozzi e sistemi idrici.

La garanzia di un'adeguata alimentazione dipende anche dall'acqua; la mancanza di cibo è infatti solo una delle tante cause della malnutrizione, che ha radici profonde. Se una madre che non può allattare al seno diluisce il latte in polvere in troppa acqua, e spesso non potabile, il nutrimento e la salute stessa del bambino sono a rischio. L'UNICEF promuove l'allattamento al seno quale migliore nutrimento dei bambini nei primi mesi di vita ed è a tutt'oggi uno dei principali fornitori di supplementi di ferro per combattere l'anemia sideropenica delle donne in gravidanza. Anche la carenza di vitamine e micronutrienti può compromettere la salute e la crescita dei bambini.

Altro fondamentale settore di intervento è quello dell'istruzione, che per l'UNICEF rappresenta una delle chiavi dello sviluppo di ogni società. Sono ancora 121 milioni i bambini che nel mondo non vanno a scuola, di cui oltre la metà femmine. Spesso i genitori mandano a scuola i figli maschi perché le femmine sono più utili in casa nei lavori domestici o nella cura dei fratellini più piccoli. Per l'UNICEF promuovere l'istruzione delle bambine è uno dei migliori investimenti che i paesi in via di sviluppo possono compiere. La bambine che studiano saranno donne più consapevoli, avranno migliori opportunità di lavoro e saranno madri in grado di provvedere alla sana crescita dei loro figli.

Nel 2002 l'UNICEF ha elaborato un programma di intervento mirato a cinque aree prioritarie: l'istruzione delle bambine, lo sviluppo integrato della prima infanzia, la vaccinazione "plus" (che associa al normale ciclo di vaccinazione l'integrazione di micronutrienti), la lotta all'HIV/AIDS, la tutela dalla violenza, dallo sfruttamento, dagli abusi e dalla discriminazione.

Come lavora l'UNICEF nelle emergenze?

Una parte delle risorse dell'UNICEF è destinata alle emergenze, nel corso delle quali l'organismo interviene sia con aiuti immediati – cibo, tende, acqua, medicinali – ma anche con altri programmi per un ritorno più rapido possibile alla normalità, come quelli per il ricongiungimento familiare nei casi di separazione dei bambini dai loro genitori, gli “spazi a misura di bambino” nei campi profughi, i programmi di istruzione e di educazione alla pace, il recupero psicologico dei bambini traumatizzati, la campagne di informazione contro il pericolo delle mine.

Gli interventi dell'UNICEF si fondano su un'esperienza decennale maturata concretamente nel corso delle emergenze.

Uno degli esempi più importanti, realizzato già in Ruanda durante il genocidio del 1994 e poi ripetuto in Sudan, Sierra Leone e nell'area balcanica, è il programma di **ricongiungimento familiare** dei bambini che perdono i loro genitori a causa di eventi drammatici: i bambini ospitati nei centri di accoglienza vengono fotografati e le loro foto mostrate - sotto l'attenta sorveglianza degli operatori che tengono in cura i bambini - alle famiglie che denunciano la scomparsa dei loro figli. L'efficacia di questa strategia ha spinto l'UNICEF a ripeterla anche a seguito dello *tsunami* che il 26 dicembre 2004 ha investito il Sud-Est asiatico. In un'area tristemente nota per il traffico di esseri umani e lo sfruttamento sessuale, i centri creati dall'UNICEF per prendersi cura dei bambini rimasti separati dalle famiglie e per esporre le loro foto ai fini dell'identificazione, hanno permesso di evitare il pericolo che essi divenissero facile preda delle organizzazioni criminali.

Un ruolo importante è anche quello che l'UNICEF svolge per il **recupero psicologico** dei bambini traumatizzati durante le guerre, le calamità naturali o gli eventi particolarmente drammatici, come quello che i primi di settembre del 2004 ha colpito Beslan, nella Repubblica dell'Ossezia del Nord (Federazione russa): più di mille persone, in maggioranza bambini, sono state prese in ostaggio da un coman-

do indipendentista ceceno e 300 persone sono morte a causa degli scontri seguiti alle operazioni portate avanti dalle forze speciali della polizia russa per la liberazione degli ostaggi. L'UNICEF, oltre a fornire aiuti sanitari di primo soccorso, si è immediatamente attivato per garantire assistenza psicologica ai bambini sopravvissuti e alle loro famiglie attraverso la formazione di insegnanti, medici e assistenti sociali locali; la creazione di spazi "a misura di bambino" e di apposite Unità di supporto in ciascuna delle 6 scuole di Beslan; il finanziamento di attività di musicoterapia, arte-terapia, sport e gioco da inserire nei programmi didattici.

Inoltre nelle fasi successive, sulla base della sua consolidata esperienza nelle situazioni postbelliche, l'UNICEF ha avviato percorsi sostenibili nel tempo in cui bambini, giovani e insegnanti, ma anche altre categorie sociali, sono coinvolti in programmi di educazione alla pace e alla tolleranza.

Il ritorno alla normalità e la ripresa delle attività didattiche e ludiche sono fondamentali nelle situazioni di crisi. Nella fase immediatamente successiva agli interventi di emergenza a seguito del maremoto nell'Oceano Indiano, operatori e volontari dell'UNICEF, adeguatamente formati, hanno portato avanti dei percorsi di animazione con i bambini, per aiutarli a superare il trauma che hanno vissuto, a condividerlo con gli altri, a raccontarlo con disegni, giochi e parole.

I volontari erano stati formati dall'UNICEF negli anni precedenti per il recupero psico-sociale dei bambini ex soldati, arruolati nelle fila del LTTE, le "Tigri Tamil" che per anni hanno combattuto contro il governo centrale per l'autonomia delle regioni Nord orientali.

L'UNICEF è impegnato, anche dopo la fine dei conflitti, nelle attività di prevenzione dai pericoli delle **mine** antiuomo e degli ordigni inesplosi. Le campagne di sensibilizzazione e di informazione vengono promosse nelle scuole, nei campi profughi, nei villaggi con tutti i mezzi possibili e di facile comprensione: poster, opuscoli, volantini, video, messaggi radiofonici.

L'UNICEF ha elaborato un programma di pace e sicurezza nella

convinzione che i bambini debbano essere considerati “**zone di pace**”, un’idea proposta all’organismo all’inizio degli anni 80 dall’insigne diplomatico e filantropo svedese Nils Thedin. Proprio grazie a questa politica sono stati negoziati “cessate il fuoco” per i cosiddetti “corridoi di pace” e “giornate di tranquillità” consentendo ai convogli umanitari di raggiungere le popolazioni e garantire le vaccinazioni, i servizi sanitari di base e cibo supplementare ai bambini di tutte le parti in conflitto. In paesi come l’Afghanistan, El Salvador, Libano, Uganda, Iraq e Sudan i corridoi umanitari hanno permesso di salvare molte giovani vite.

Come funziona un programma dell’UNICEF?

Il Fondo delle Nazioni Unite per l’Infanzia fin dal momento della sua nascita ha lavorato con i governi dei paesi beneficiari. Sono proprio i governi che richiedono la collaborazione dell’UNICEF, riconoscendolo quale interlocutore specializzato nelle politiche sociali per l’infanzia.

I rappresentanti degli uffici dell’UNICEF nei paesi in via di sviluppo (Country Offices) concordano i programmi da realizzare con i governi locali, secondo le priorità attribuite alle specifiche esigenze della popolazione e determinando le finalità che ci si propone di raggiungere, le azioni concrete da intraprendere, i bilanci da impiegare e la durata del programma. I fondi stanziati per i programmi dell’UNICEF in ogni nazione vengono assegnati sulla base di tre criteri: il tasso di mortalità al di sotto dei cinque anni, il PNL (prodotto nazionale lordo) pro capite e l’entità numerica della popolazione infantile.

Una volta completato e trasmesso alla sede centrale di New York, il programma viene sottoposto al Consiglio Esecutivo per l’approvazione. I programmi approvati vengono finanziati in base alle priorità stabilite e alla disponibilità dei fondi.

Ogni programma (CP, Country Program) segue tre fasi: 1) preparazione; 2) attuazione; 3) valutazione.

La fase della **preparazione** di un programma analizza la condizione dei diritti dei bambini e delle donne all’interno del paese per

determinare l'entità e la causa dei problemi da affrontare, facendo riferimento ai principi stabiliti dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, dalla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) e dalle Dichiarazioni dei Vertici mondiali, in particolare del Vertice mondiale sull'infanzia del 1990.

Viene quindi formulata la struttura del programma che stabilisce gli obiettivi per migliorare la condizione dei bambini e delle donne e per promuovere la realizzazione dei loro diritti umani nonché le strategie e le risorse da impiegare per perseguire tali obiettivi.

La fase dell'**attuazione** di un programma coinvolge le famiglie, le comunità e tutti coloro che lavorano con i bambini e le donne per realizzare gli obiettivi prefissati. È la fase concreta di realizzazione del programma che comprende il supporto, l'attivazione dei servizi, le azioni concrete e l'utilizzo delle risorse.

La fase di **valutazione** di un programma stabilisce se, come e perché gli obiettivi sono stati raggiunti e se le strategie sono state appropriate.

Ciascun programma, nelle varie fasi, viene sempre seguito d'intesa tra l'ufficio UNICEF sul posto e gli uffici competenti del governo del paese beneficiario, con l'obiettivo di raggiungere i migliori risultati con i mezzi e le risorse disponibili.

Nel corso dell'esecuzione dei vari programmi, vengono seguiti alcuni criteri fondamentali comuni:

- il coinvolgimento nel programma delle popolazioni locali affinché contribuiscano alla sua realizzazione, anche con la disponibilità del proprio lavoro;
- la formazione, ai vari livelli necessari, di personale locale, sia perché esso sia in grado di realizzare il programma, ma anche per assicurarne la continuazione una volta terminato (come nel caso di manutenzione di apparecchiature, il controllo della crescita e della salute dei bambini, ecc.);
- un intervento diretto da parte del governo locale (contributi economici, forniture di beni, pagamento del personale addetto, ecc.).

L'UNICEF può accettare doni in natura?

Generalmente l'UNICEF non può accettare doni in natura a causa degli alti costi del trasporto e della distribuzione dei beni alle popolazioni destinatarie e nella considerazione dei rischi di deperibilità sia dei prodotti alimentari che dei medicinali. Il Fondo acquista direttamente tutti i materiali e le attrezzature con i mezzi finanziari a disposizione, spesso a poca distanza dal paese destinatario, sia per consentire la loro più rapida distribuzione sia per favorire i mercati locali. Le eccezioni a questa regola sono molto limitate e devono essere concordate di volta in volta dal Comitato Nazionale e gli uffici competenti di New York.

Proprio per le caratteristiche dell'azione dell'UNICEF, coordinata e sistematica, la pianificazione degli aiuti, dei contributi e degli invii di materiali deve essere fatta con criteri organici che tengano conto delle compatibilità locali, come nel caso degli aiuti alimentari, e per quanto riguarda i medicinali che essi siano conformi al prontuario suggerito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Questo vale anche nel caso degli aiuti di emergenza, che vengono inviati immediatamente e direttamente dall'UNICEF attingendo alle scorte del magazzino di Copenaghen. Durante le emergenze, inoltre, le necessità variano di giorno in giorno ed è quindi difficile fare previsioni rispetto agli aiuti da inviare. Il canale diretto dal magazzino di Copenaghen consente quindi di inviare tempestivamente il materiale necessario modificando le quantità e la tipologia dei soccorsi che vengono richiesti nel corso della crisi.

Chi sono i partner dell'UNICEF?

Per realizzare i suoi programmi, il Fondo stringe alleanze e rapporti di cooperazione con le varie agenzie e organizzazioni specializzate delle Nazioni Unite, come la FAO (Food and Agriculture Organization), il WFP/PAM (World Food Programme/Programma Alimentare Mondiale), l'ILO/OIL (International Labour Office/Organizzazione Internazionale del Lavoro), il WHS/OMS (World Health Organi-

zation/Organizzazione Mondiale della Sanità), l'UNHCR/ACNUR (United Nations High Commissioner for Refugees/Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), l'UNDP (United Nations Development Programme/Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo), l'UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization/Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura) ma soprattutto con molte organizzazioni non governative internazionali e nazionali.

La collaborazione con altri partner è fondamentale in quanto il lavoro comune permette un proficuo scambio di informazioni e competenze necessario alla realizzazione dei programmi. Ciò è ancora più efficace nella cooperazione con organizzazioni non governative locali, che sono per loro natura più vicine alle comunità in cui si attuano i programmi. In particolare, durante le operazioni di emergenza il lavoro congiunto con le altre organizzazioni può assicurare una migliore pianificazione e distribuzione degli aiuti.

Uno degli esempi sull'efficacia della collaborazione dell'UNICEF con altre organizzazioni è quello dei corridoi di pace realizzati in Sudan a partire dal 1989, l'Operation Lifeline Sudan (OLS), che ha riunito oltre all'UNICEF e al PAM oltre 40 organizzazioni non governative. Grazie all'OLS, le agenzie umanitarie hanno potuto negoziare "cessate il fuoco" sia con il Governo sia con l'Esercito Popolare di Liberazione del Sudan per portare i soccorsi e vaccinare i bambini nel paese, dilaniato dalla guerra civile e da una disastrosa siccità.

Qual è la posizione dell'UNICEF rispetto all'espansione demografica?

Riguardo ai problemi rappresentati dall'espansione demografica nei paesi in via di sviluppo, l'UNICEF non ha mai sostenuto alcun sistema di pianificazione familiare ritenendo che tali questioni siano oggetto di scelta libera delle persone e delle famiglie, in base alle loro esigenze e ai loro sistemi di valori.

La politica dell'UNICEF è mirata esclusivamente alla tutela dei bambini e delle madri e in questo quadro l'UNICEF:

-
- promuove programmi di assistenza alle madri e per la riduzione della mortalità infantile. Una delle principali ragioni della nascita di molti bambini nei paesi in via di sviluppo è infatti la convinzione dei genitori che alcuni di essi moriranno nei primi anni di vita e non saranno in grado di sostentarli nella vecchiaia;
 - svolge un'attiva opera di informazione sul distanziamento delle gravidanze, sia per assicurare migliori condizioni di vita ai nascituri che per tutelare la salute delle madri;
 - informa i giovani sul pericolo di gravidanze in età troppo precoce;
 - promuove la pratica dell'allattamento al seno come migliore alimento per i bambini nei primi mesi di vita e contribuisce anche alla riduzione della frequenza delle nascite.

Il Comitato Italiano per l'UNICEF

Qual è la struttura?

Il Comitato Italiano per l'UNICEF-Onlus è stato costituito, nella sua attuale struttura, il 19 giugno 1974. È un'organizzazione non governativa riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri e dal 1998 è iscritta all'anagrafe delle Onlus, organizzazioni non lucrative di utilità sociale. Esso ha la sede legale e l'Amministrazione a Roma.

Il Comitato Italiano per l'UNICEF è costituito dai seguenti organi:

- Assemblea
- Consiglio Direttivo
- Presidente
- Collegio dei Revisori Contabili
- Collegio dei Proviviri

I principali compiti dell'**Assemblea**, composta dal Presidente del Comitato Italiano, dai Membri Fondatori e dai Membri Ordinari del Comitato, sono:

- approvare le linee strategiche e programmatiche del Comitato Italiano, proposte dal Consiglio Direttivo e illustrate dal Presidente;
- approvare il bilancio di previsione e il bilancio consuntivo;
- cooptare nella qualifica di Membri Ordinari, fino a sette Membri esterni, su proposta del Consiglio Direttivo;
- eleggere il Presidente e i Membri del Consiglio Direttivo.

Al **Consiglio Direttivo** competono i poteri di amministrazione ordinaria e straordinaria del Comitato. È composto da nove membri eletti dall'Assemblea e tre membri esterni cooptati nel Consiglio dai Membri eletti, oltre al Presidente e al Direttore Generale, quando

nominato. La durata del mandato di Consigliere è pari a tre anni, per un massimo di due mandati consecutivi.

I principali compiti del Consiglio Direttivo sono:

- elaborare e definire le linee strategiche e programmatiche del Comitato Italiano, indicandone le priorità e verificandone l'attuazione;
- approvare, su delega dell'Assemblea, il Regolamento amministrativo, nonché i Regolamenti relativi al funzionamento degli organi statutari (ad eccezione dell'Assemblea), al funzionamento della struttura centrale e periferica e dell'Albo dei Volontari;
- nominare e revocare il Direttore Generale, come previsto dall'Accordo di Cooperazione.

Il **Presidente** ha la rappresentanza legale del Comitato. Convoca l'Assemblea e il Consiglio Direttivo e li presiede.

Il **Direttore Generale** organizza la struttura in funzione degli obiettivi strategici stabiliti dal Consiglio Direttivo.

Cosa sono i Comitati Regionali e Provinciali per l'UNICEF?

L'Accordo di Cooperazione dell'UNICEF stabilisce che ogni Comitato Nazionale può formare o riconoscere sottocomitati regionali, locali e di altro tipo già esistenti. Non è invece possibile costituire sottocomitati di alcun tipo senza la previa autorizzazione scritta del Comitato Nazionale.

Il Comitato Italiano per l'UNICEF è presente nel territorio nazionale attraverso gli oltre 100 Comitati Regionali e Provinciali composti da volontari che rappresentano i centri di raccordo essenziali fra l'UNICEF e la società civile italiana. Essi svolgono un'azione di sensibilizzazione a livello locale promuovendo iniziative e attività di raccolta fondi nonché la vendita dei prodotti e dei biglietti augurali dell'UNICEF.

Da alcuni anni sono sorti a livello locale numerosi Punti d'incontro coordinati dai Comitati dove è possibile acquistare i prodotti UNICEF, assistere a incontri e dibattiti pubblici e ricevere informazioni e documentazione sul lavoro dell'organismo.

I Comitati sono strutture decentrate, ma non distinte né auto-

me, del Comitato Italiano per l'UNICEF e sono disciplinati secondo quanto disposto dal Regolamento del Comitato Italiano.

È possibile prestare opera di volontariato per l'UNICEF?

Chiunque desideri collaborare a livello volontario con il Comitato Italiano per l'UNICEF può rivolgersi alle sedi dei Comitati Provinciali per l'UNICEF (è possibile consultare gli indirizzi e i numeri telefonici sul sito www.unicef.it). I volontari di cui si avvale il Comitato Italiano vengono iscritti nell'apposito Albo dei Volontari.

Chi è interessato a forme di collaborazione a livello internazionale può rivolgersi alla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero per gli Affari Esteri per avere informazioni sulle possibilità di volontariato con le ONG - organizzazioni non governative - che hanno progetti nei paesi in via di sviluppo.

Come si finanzia il Comitato Italiano?

Tutti i fondi raccolti dal Comitato Italiano servono a sostenere i programmi dell'UNICEF. L'Accordo di Cooperazione con l'UNICEF stabilisce che il Comitato può trattenere parte delle entrate provenienti dalla vendita dei prodotti e delle campagne di raccolta fondi fino a un massimo del 25% dei propri introiti per la copertura delle spese necessarie alla raccolta fondi, per l'attività di promozione e altre iniziative e per i costi di gestione della struttura organizzativa. Tutti gli altri fondi devono quindi essere trasferiti all'UNICEF al quale appartengono anche i beni e le attrezzature del Comitato.

Tutte le entrate del Comitato Italiano per l'UNICEF provengono dal settore privato in quanto esso non riceve alcun finanziamento sistematico né dal Governo italiano né dall'UNICEF internazionale.

In particolare i fondi nel settore privato provengono da:

- donazioni dei privati cittadini e delle aziende (attraverso le operazioni di mailing e cioè l'invio di lettere personalizzate con la richiesta di sostenere l'UNICEF, i proventi delle manifestazioni, i contributi delle aziende, i lasciti e i testamenti).

■ vendita di prodotti (giochi per bambini, magliette, carta da lettere, zainetti, ecc.) e di biglietti augurali dell'UNICEF nel 2002 la vendita dei prodotti ha rappresentato circa il 27% delle entrate totali.

I Comitati Regionali e Provinciali, nel 2002, hanno contribuito alle entrate del Comitato Italiano con una percentuale del 27% .

In alcuni casi il Comitato Italiano riceve fondi governativi, di modesta entità, finalizzati esclusivamente alla realizzazione di particolari progetti (convegni, forum, pubblicazioni): il Ministero degli Affari Esteri, ad esempio, ha contribuito ad alcuni convegni e attività di Educazione allo Sviluppo del Comitato Italiano per l'UNICEF, il Ministero del Lavoro ha finanziato un progetto editoriale e il Ministero dell'Ambiente ha stanziato un contributo nell'ambito del Forum "Verso città amiche delle bambine e dei bambini".

È possibile inviare aiuti per un particolare programma in un paese in via di sviluppo?

Ogni anno alcuni Comitati Nazionali per l'UNICEF - oltre a raccogliere i contributi destinati ai programmi generali - sostengono il finanziamento di programmi specifici in alcuni paesi, in accordo con il Consiglio Esecutivo dell'UNICEF. Essi sono quindi chiamati a una sorta di "adozione di progetti" in quei paesi che necessitano di interventi supplementari.

Da qualche anno il Comitato Italiano ha indirizzato una parte dell'attività di raccolta fondi al finanziamento di programmi in alcuni paesi. I donatori, se lo desiderano, possono quindi finalizzare la loro offerta in denaro a uno dei progetti sostenuti dal Comitato Italiano in un determinato paese.

Il Comitato Italiano si occupa di adozioni a distanza?

Il Comitato Italiano non si occupa di adozioni a distanza perché la politica dell'UNICEF è sempre stata quella di sostenere intere comunità lavorando insieme alle autorità locali, alle istituzioni e alle famiglie per provvedere alle esigenze dei bambini avviando progetti di sviluppo locale.

È per questo che il Comitato Italiano opta per “l’adozione di progetti” destinati alla crescita della collettività piuttosto che per l’adozione a distanza di un bambino. “Adottare” un programma destinato a un gruppo di bambini, come nel caso di un progetto d’istruzione, ha per l’UNICEF una doppia valenza: da una parte aiuta direttamente e concretamente ogni bambino che ne beneficia e al tempo stesso contribuisce a sostenere un meccanismo di sviluppo della comunità favorendone la progressiva autonomia, che è l’obiettivo di ogni programma a medio e lungo termine dell’UNICEF.

Il programma del Comitato Italiano per l’UNICEF “Adotta un progetto” prevede l’impegno, da parte del donatore, a versare un contributo per sostenere direttamente un progetto dell’UNICEF in un paese.

Il Fondo è da sempre impegnato perché gli aiuti non si esauriscano nel meccanismo della pura assistenza esterna, ma investendo ogni risorsa come impulso per la crescita e l’azione della società stessa cui è diretto l’aiuto. Questa è anche la ragione per cui, rispetto all’adozione internazionale, la posizione dell’UNICEF è orientata a evitare, ogni qualvolta sia possibile, qualsiasi “sradicamento” dei bambini dall’ambiente naturale e sociale in cui sono nati e hanno vissuto.

Anche le scuole o singole classi possono adottare un progetto UNICEF. Per informazioni cliccare la pagina www.unicef.it/adottaprogetto_scuola.htm

Quali sono gli scopi e le finalità del Comitato Italiano?

Il Comitato Italiano lavora da oltre trent’anni con una doppia finalità: quella di raccogliere fondi per sostenere i programmi che l’UNICEF realizza nei paesi in via di sviluppo in difesa dei bambini e delle donne e quella di promuovere quanto stabilito dalla Convenzione sui Diritti dell’Infanzia, cercando di coinvolgere l’opinione pubblica italiana attraverso una serie di attività culturali e informative. Per il perseguimento delle proprie finalità e per massimizzare le risorse a sostegno delle attività dell’UNICEF il Comitato Italiano si propone di:

- promuovere i principi della Convenzione sui Diritti dell’Infanzia,

sottolineandone e sostenendone l'importanza sia a livello universale sia nazionale, in ciò coordinandosi con istituzioni, associazioni e autorità locali;

- organizzare campagne di sensibilizzazione e di raccolta fondi, eventi speciali a sostegno dei programmi dell'UNICEF, attraverso la sollecitazione e acquisizione di offerte, donazioni e lasciti;

- organizzare ed effettuare la cessione, direttamente o indirettamente, dei prodotti e dei biglietti augurali dell'UNICEF. Tale attività è finalizzata al reperimento di fondi da destinare agli scopi dell'Organizzazione Internazionale ed è specificatamente autorizzata in Italia in base ad apposito Accordo Internazionale recepito dal Governo Italiano (G.U. suppl. 15/1/92 all. 1);

- sollecitare l'interesse pubblico verso il mandato dell'UNICEF e a sostegno dei suoi programmi, attraverso tutti i canali di informazione;

- sollecitare adeguati contributi finanziari dal governo italiano e da altri organismi e istituzioni locali, regionali, nazionali, internazionali e sovranazionali, in favore dell'UNICEF, anche attraverso la richiesta di ammissione alla ripartizione di contributi finalizzati;

- incoraggiare l'Educazione allo Sviluppo nelle scuole, nelle università e nelle organizzazioni giovanili, predisponendo materiale didattico, organizzando programmi di formazione degli insegnanti e degli educatori, promuovendo la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita della comunità e coinvolgendo attivamente le istituzioni demandate all'educazione e all'istruzione, anche attraverso l'uso di nuove e innovative metodologie;

- svolgere ogni altra attività idonea, ovvero di supporto, al perseguimento delle finalità istituzionali.

Quali sono le attività del Comitato Italiano?

Per realizzare gli scopi definiti dallo Statuto, il Comitato Italiano per l'UNICEF attua una serie di iniziative di informazione, promozione e raccolta fondi.

Nel corso della sua attività, il Comitato Italiano ha sviluppato una strategia particolare che ha coinvolto la scuola, l'università, le ammi-

nistrazioni comunali, il mondo del lavoro e della cultura ponendo sempre al centro degli interventi i bisogni e i diritti dei bambini.

Sensibilizzare l'opinione pubblica sui diritti dei bambini e sull'interdipendenza tra mondo ricco e povero significa anche richiamare tutti i cittadini a un impegno concreto verso le società in via di sviluppo. Il risultato di questo capillare lavoro di informazione e comunicazione nel tessuto sociale del paese è testimoniato dalla grande risposta, in termini di contributi concreti, all'attuazione dei programmi dell'UNICEF nei paesi in via di sviluppo.

Da oltre vent'anni il Comitato Italiano per l'UNICEF in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione promuove iniziative e attività rivolte al mondo della scuola: ogni anno alle scuole di ogni ordine e grado vengono proposti temi di lavoro e proposte didattiche sull'educazione allo sviluppo. Il Comitato Italiano è presente anche in ambito universitario dove organizza, in accordo con i Rettorati, corsi multidisciplinari di educazione allo sviluppo.

Con le Amministrazioni locali, il Comitato Italiano - sotto il grande cappello della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia - promuove tutte le iniziative che facilitino il dialogo dell'infanzia con le istituzioni, come nel caso del Progetto "Sindaci difensori dei bambini" o dei Consigli comunali aperti ai bambini.

Il Comitato Italiano con l'iniziativa "Sindaci difensori dei bambini" e il Ministero dell'Ambiente con il Progetto "Città sostenibili delle bambine e dei bambini", insieme ad altre organizzazioni nazionali e istituzioni locali, si sono fatti promotori in questi anni di un'azione volta a riconoscere la centralità del bambino nel processo dell'evoluzione urbana e nelle politiche territoriali. La proficua collaborazione tra il Comitato Italiano per l'UNICEF e il Ministero dell'Ambiente ha dato vita al Forum internazionale "Verso città amiche delle bambine e dei bambini". Dal primo incontro organizzato a Napoli nel 1997, il Forum è diventato un appuntamento annuale per rappresentanti di governo centrale e locale, sindaci, urbanisti, architetti, esperti, educatori, rappresentanti di associazioni giovanili e organizzazioni ambientali per illustrare attività

e programmi e discutere le strategie e gli interventi più significativi realizzati per rendere le città più vivibili per le giovani generazioni.

Il Comitato Italiano si occupa dei bambini italiani?

L'UNICEF si occupa esclusivamente dei programmi di sviluppo e di assistenza per i bambini che vivono nei paesi in via di sviluppo e nell'Est europeo. Nei confronti dei bambini italiani, il Comitato Nazionale svolge essenzialmente un'azione di informazione e sensibilizzazione sul tema dei diritti, promuovendo la conoscenza della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia.

Queste attività vengono portate avanti non solo attraverso i suoi diretti programmi ma anche sollecitando le istituzioni locali e nazionali nello sviluppo di politiche e normative sulla tutela dei diritti dei bambini.

Il Comitato Italiano promuove campagne di sensibilizzazione e raccolta fondi con altre organizzazioni?

Il Comitato Italiano per l'UNICEF stringe alleanze con altre associazioni e organizzazioni non governative per promuovere particolari campagne di sensibilizzazione e di raccolta fondi.

Tra le più importanti, il Comitato Italiano ha aderito alla Coalizione italiana "Stop all'uso dei bambini soldato!" che prende il nome dalla omonima coalizione internazionale, nata nel 1998 su iniziativa di Amnesty International e di cinque grandi organizzazioni non governative, alle quali l'UNICEF e altre agenzie delle Nazioni Unite si sono affiancate in veste di partner.

L'obiettivo della Coalizione è stato quello di ottenere un protocollo opzionale alla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia che proibisse il reclutamento militare dei minori di 18 anni. La Coalizione italiana, coordinata dalla Sezione Italiana di Amnesty International, è partita nell'aprile 1999 per mobilitare l'opinione pubblica italiana, così come sta avvenendo in altri paesi europei ed extraeuropei, contro lo sfruttamento dei minori nelle guerre e il loro arruolamento: le 300.000 firme raccolte in tutta Italia a sostegno dell'appello sono state consegnate nel

marzo 2000 al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

L'appello lanciato dalla coalizione italiana ha chiesto al Parlamento italiano di modificare le leggi vigenti, fissando a 18 anni la soglia minima per l'arruolamento e di adottare il Protocollo opzionale alla Convenzione sull'impiego dei bambini soldato (cfr. p. 23).

Un'altra importante campagna del Comitato Italiano per l'UNICEF è stata il "Progetto lavoro", lanciata nel 1996 con l'obiettivo di coinvolgere le aziende e i lavoratori in una raccolta fondi per i programmi dell'UNICEF contro il lavoro minorile in Bangladesh, Nepal e Pakistan. L'iniziativa è stata possibile grazie al coinvolgimento di molte organizzazioni: avviata con la sottoscrizione di un Protocollo d'intesa tra il Comitato Italiano per l'UNICEF, la rappresentanza italiana dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, le organizzazioni sindacali, le organizzazioni imprenditoriali e il Ministero del Lavoro, ha permesso di raccogliere oltre tre miliardi di lire che sono stati destinati ai programmi di istruzione e per la formazione professionale dei bambini lavoratori ma anche per sostenere economicamente le famiglie e aiutarle così a ridurre il ricorso al lavoro dei figli.

Nel 2002 è stata lanciata "Il Salvamondo", una campagna di raccolta fondi a carattere nazionale che per la prima volta ha visto insieme tre grandi associazioni non profit: UNICEF, Amnesty International e WWF. L'iniziativa è nata in occasione del passaggio all'euro, quando le lire italiane, così come le valute degli altri paesi europei che hanno adottato l'euro, sono andate fuori corso. La campagna ha invitato i cittadini a non cambiare monete e banconote ma a donarle alle tre associazioni attraverso speciali bustine inserite nei salvadanai dell'Associazione Italiana per la ricerca sul cancro, che li aveva collocati presso uffici postali, banche, supermercati, grandi magazzini, aeroporti, farmacie di tutta Italia.

Chi sono i Goodwill Ambassadors dell'UNICEF?

Gli Ambasciatori di buona volontà (Goodwill Ambassadors) sono personaggi noti al grande pubblico per il loro impegno professionale che offrono la propria disponibilità all'UNICEF per

contribuire a diffondere il rispetto dei diritti dell'infanzia.

Dopo Danny Kaye, primo Ambasciatore di buona volontà dell'UNICEF, molti altri attori e personalità hanno legato il loro nome all'UNICEF per promuovere la conoscenza del lavoro dell'organismo e sollecitare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale: a livello internazionale, Audrey Hepburn, Lord Richard Attenborough, Roger Moore, Liv Ullmann, Sir Peter Ustinov si sono impegnati per diffondere gli ideali dell'UNICEF.

Ogni Comitato Nazionale può scegliere i suoi Ambasciatori tra i personaggi che nel proprio paese possano meglio promuovere il lavoro dell'organismo. Il rapporto tra l'Ambasciatore e il Comitato Nazionale per l'UNICEF è gratuito: i personaggi pubblici scelti per questo ruolo possono partecipare a iniziative benefiche specifiche e circoscritte organizzate da altri organismi, purché non siano in evidente contrasto con le finalità dell'UNICEF.

Giulietta Masina è stata la prima a essere nominata Ambasciatrice del Comitato Italiano per l'UNICEF e per oltre vent'anni ha sostenuto tutte le sue iniziative con grande impegno e vivace dedizione. Attualmente sono Ambasciatori di buona volontà del Comitato Italiano: gli attori Simona Marchini e Lino Banfi, la conduttrice televisiva Milly Carlucci, la cantante Giorgia, il ballerino Roberto Bolle, il conduttore televisivo Mauro Serio, i cantanti lirici Vincenzo La Scala, Leo Nucci e Mariella Devia, la scrittrice Bianca Pitzorno, l'attrice e presentatrice Daniela Poggi, la cantante Amii Stewart, i calciatori Paolo Maldini e Francesco Totti, il regista Paolo Bianchini, il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, l'atleta Deborah Compagnoni, la World Youth Orchestra e il Piccolo Coro Mariele Ventre dell'Antoniano di Bologna.

La nomina ufficiale ad Ambasciatore di buona volontà avviene con lettera e consegna della pergamena da parte del Presidente del Comitato Italiano per l'UNICEF. La nomina viene poi trasmessa all'UNICEF internazionale per essere inserita nell'elenco ufficiale dei Goodwill Ambassadors.

Che cos'è il Premio UNICEF 2000 – Dalla parte dei bambini?

In occasione del primo decennale della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia (novembre 1999), il Comitato Italiano per l'UNICEF ha istituito il "Premio UNICEF 2000 - Dalla parte dei bambini" quale riconoscimento a chi - organizzazioni o individui - si è particolarmente distinto nella battaglia quotidiana per la difesa dei diritti dei bambini.

Il Premio è rappresentato da un'opera che Arnaldo Pomodoro ha appositamente creato e donato all'UNICEF: una scultura in bronzo raffigurante la rosa del deserto che sembra avvolgere il globo terrestre e sulla quale spicca il marchio dell'UNICEF. Il Premio prevede dieci edizioni: il regolamento e le schede di segnalazione possono essere richiesti da chiunque alla Segreteria operativa del Premio.

I vincitori del Premio UNICEF 2000 sono designati dal Comitato d'onore sulla base di una rosa di candidati. Il Comitato d'onore è costituito da un gruppo ristretto di eminenti personalità operanti nei settori vicini all'UNICEF, oltre a uomini e donne di scienza, cultura e spettacolo che si sono distinti per l'impegno a favore dei diritti dell'infanzia.

Quali sono le pubblicazioni e gli strumenti di informazione del Comitato Italiano?

Il Comitato Italiano per l'UNICEF produce una serie di pubblicazioni periodiche e di materiali audiovisivi:

"**il mondodomani**" è la rivista bimestrale del Comitato che rappresenta uno strumento informativo sui problemi dei paesi in via di sviluppo e sulle strategie di intervento dell'UNICEF. L'obiettivo è sempre stato quello di fornire un'adeguata conoscenza dei meccanismi (economici, politici, culturali) che determinano il sottosviluppo, la fame, la morte di milioni di bambini;

"**Dalla parte dei bambini**" è la rivista quadrimestrale per i sostenitori dell'UNICEF che si propone di fornire un'informazione semplice e agile sulla tipologia dei programmi dell'organismo, su come

vengono impiegati i fondi per i programmi e sulle iniziative di raccolta fondi;

“**Temì**” è una collana di approfondimento nata per far conoscere meglio il lavoro dell’UNICEF per i bambini. Ogni numero è dedicato a un particolare argomento (lavoro minorile, diritti, ecc.);

“**Io e l’altro**”, una collana di quaderni interculturali pensata per gli insegnanti ma anche per tutti coloro che sono interessati al confronto fra le culture. Ogni autore affronta un argomento diverso con il filo comune della proposta interculturale: la musica, i giocattoli, lo sport, la letteratura e gli altri temi presentati diventano quindi possibili suggerimenti didattici per chi lavora in classi multietniche.

“**Percorsi didattici**” tematici per le scuole di ogni ordine vengono pubblicati all’inizio di ogni anno scolastico per fornire spunti di riflessione, dati e proposte di lavoro agli insegnanti sui diritti dei bambini nel mondo. Tra le ultime proposte per le scuole *Nessuno escluso. Un kit per promuovere la partecipazione e l’azione dei bambini contro la discriminazione*, pubblicato nel 2003 e *Io non vinco, tu non perdi. Un kit per promuovere l’educazione alla pace e la gestione dei conflitti tra i ragazzi*, uscito nel 2004.

Il Comitato Italiano per l’UNICEF cura l’edizione italiana di alcuni rapporti che vengono pubblicati ogni anno dall’UNICEF internazionale, il più importante dei quali è **La Condizione dell’infanzia nel mondo** che illustra la situazione dei bambini nel mondo, con appendici statistiche che fanno riferimento ai principali indicatori demografici, sociali ed economici di tutti i paesi del mondo.

Il Comitato Italiano per l’UNICEF realizza una serie di **materiali audiovisivi** sui diritti dei bambini che affrontano vari temi, dall’istruzione al lavoro minorile, all’educazione alla pace, ecc.

In occasione della Giornata delle Telecomunicazioni per l’Infanzia che si celebra ogni anno a dicembre in tutto il mondo, spot e filmati dell’UNICEF vengono diffusi sulle principali reti televisive nazionali e locali.

Alcuni audiovisivi sono prodotti appositamente per i ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado e possono essere richiesti al Comitato Italiano per l'UNICEF.

È possibile visitare il sito Internet del Comitato Italiano per l'UNICEF all'indirizzo **www.unicef.it**

Altri siti UNICEF di riferimento:

UNICEF New York: **www.unicef.org**

UNICEF International Research Centre: **www.unicef-icdc.it/**

UNICEF Supply Division: **www.supply.unicef.dk**

Fonti e bibliografia

Annual Report, UNICEF, 2003

Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Attività assistenziali italiane ed internazionali. Presidenza (1944-1977), bb. 60, 61, 71, 72, 181, 182

Maggie Black, *Children and the Nations. The story of UNICEF*, UNICEF, 1986

Donata Lodi, Chiara Micali Baratelli, a cura di, *Una cultura dell'infanzia*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997

"il mondodomani", rivista del Comitato Italiano per l'UNICEF:

n. 11, novembre 1995

n. 5, maggio 1998

n. 11, novembre 1999

Priorità per l'infanzia 2002-2005, UNICEF, 2002

Statuto del Comitato Italiano per l'UNICEF, Roma, 2004

Bilancio sociale 2003 del Comitato Italiano per l'UNICEF, Roma, 2004

Gli Obiettivi di sviluppo del Millennio, UNICEF, Roma, 2005

temi n. 4
UNICEF perché

i

temi

è una Collana del Comitato
Italiano per l'UNICEF creata
per far conoscere meglio
il lavoro dell'UNICEF
in difesa dei bambini

sono stati pubblicati:

- n. 1 **I bambini che lavorano**
- n. 2 **I bambini e i loro diritti**
- n. 3 **I bambini della guerra**
- n. 4 **UNICEF perché**
- n. 5 **Infanzia e AIDS**

m

e

t